

Partono i vice-ministri di Gran Bretagna, Austria e Lussemburgo e il commissario Ue per il Mediterraneo

Ad Algeri la contestata troika della Ue «Un passo importante per il dialogo»

Secondo lo spagnolo Marin, che fa parte della delegazione, occorre riconoscere al governo algerino «i passi compiuti sulla strada della normalizzazione». Nei villaggi i comitati di autodifesa mettono in fuga i commando degli integralisti.

BRUXELLES. Dopo una difficile trattativa diplomatica, oggi parte per Algeri la troika dell'Unione Europea: ha il preciso (e limitato) mandato di ottenere informazioni sulle ultime gravissime stragi di civili, manifestare la solidarietà europea al popolo algerino e discutere con le autorità la possibilità di forme di cooperazione nella lotta contro il terrorismo.

Algeri ha messo bene in chiaro che la troika non avrà alcun potere di «indagine» sulle stragi, considerate «una questione che riguarda esclusivamente le nostre forze di sicurezza» come ha più volte riaffermato il ministro degli Esteri algerino Ahmed Attaf. La missione sarà formata dai sottosegretari di stato di Gran Bretagna (presidente di turno dell'Ue), Austria e Lussemburgo oltre al vicepresidente della commissione europea e commissario per il Mediterraneo Manuel Marin. Presenza, quella di Marin, che risulta particolarmente gradita ad Algeri, sia per l'importanza della carica di Marin sia perché è stato quest'ultimo a negoziare gli accordi Ue-Algeria.

La presidenza britannica è in contatto permanente con le autorità algerine per questa visita, prima iniziativa dei 15 per affrontare la crisi che da sei anni devasta il Paese ma-

ghrebino. Londra si è consultata con i partner europei e in particolare l'Italia, Francia e Spagna, che sarebbero i primi e più coinvolti in un possibile esodo massiccio dall'Algeria. La troika riferirà dei risultati della sua missione ai ministri degli Esteri dei 15, che ne discuteranno nel prossimo consiglio del 26 gennaio per decidere i successivi passi dell'iniziativa.

Il vice-presidente della Commissione Europea, lo spagnolo Manuel Marin, che fa parte delle delegazioni che si mettono in marcia oggi per Algeri, ha invitato ieri a riconoscere «gli sforzi considerevoli in favore della normalizzazione democratica» fatti dal governo algerino.

Riferendosi alle elezioni presidenziali, parlamentari e amministrative avvenute in Algeria, in un'intervista rilasciata al quotidiano spagnolo «El País», Marin ha detto che queste elezioni «hanno globalmente risposto ai criteri internazionali di affidabilità». «A qualsiasi soluzione si arrivi è importante che l'Unione Europea rinnovi il dialogo con l'Algeria. La visita della troika è un passo molto rilevante. Questa permetterà di esplorare la possibilità di nuove tappe», ha detto Marin che ha insistito sulla necessità di «una grande discrezione» in questo dialogo.

In Algeria intanto comincia ad aumentare il numero degli attacchi di gruppi armati respinti dai comitati di autodifesa di cui si ha notizia, mentre continua lo sterminio degli orrori: l'ultimo parla di «dieci ragazzi assassinati perché «rei» di aver compiuto il servizio militare. I loro corpi straziati sono stati lasciati esposti lungo la strada nazionale, come monito per tutti. Secondo la stampa di ieri, due tentativi di massacri sono andati a vuoto negli ultimi giorni, oltre a quello di cui si è avuta notizia sabato vicino Medea: uno è stato sventato nel villaggio di Ain Mansour nella regione di Mascara, teatro nelle ultime settimane di stragi di centinaia di civili, l'altro a Boumerzouga vicino a Boudouaou, trenta chilometri est di Algeri.

In ambedue i casi i commando sono stati messi in fuga dalla rabbiosa reazione dei comitati di autodifesa. I giornali El Watan, La Tribune e Le Matin parlano anche di cinque civili e un «patriota» assassinati. I primi sono stati colpiti in incursioni in diversi villaggi vicino a Zighout Youcef nella regione di Constantine, nell'est algerino; e tra questi vi sono i due giovani reduci dal servizio militare. La sesta persona, che faceva parte di un comitato di autodifesa, è stata assassinata ad Hassainis nella regione di Medea.

A Roma summit africano L'Italia per la pace in Somalia

Per due giorni Roma diventa «capitale» della diplomazia africana. Il ministro degli Esteri Lamberto Dini presiederà infatti oggi e domani, assieme al suo collega keniano Bonaya Godana, il primo vertice ministeriale congiunto dell'Igad, l'organismo che raggruppa i paesi dell'Africa Orientale, e degli Igad-partners, cioè in paesi che sostengono lo sviluppo in questa regione (oltre all'Italia numerosi europei, gli Stati Uniti, il Giappone e la Norvegia). Per l'occasione sono giunte a Roma 29 delegazioni che rappresentano i paesi donatori e quelli africani. Dell'Igad, che si propone di favorire lo sviluppo in Africa Orientale, fanno parte sei paesi: Etiopia, Kenia, Sudan, Uganda, Gibuti ed Eritrea.

Non è rappresentata la Somalia che tuttora non ha un governo riconosciuto internazionalmente, ma il processo di pace nel tormentato paese del Corno D'Africa sarà al centro dei lavori.

Anche grazie al forte impegno diplomatico dell'Italia (e dell'Egitto) le fazioni somale hanno sottoscritto al Cairo (22 dicembre dello scorso anno) un accordo per la formazione di un consiglio presidenziale e la nomina di un premier. A Roma l'Italia cercherà di far progredire il negoziato.

Si parlerà anche della trattativa per la pace in Sudan lacerata dalla guerra tra il regime islamico del nord e la guerriglia del Sud. Il ministro Dini è reduce da un viaggio in Sudafrica dove ha incontrato Thabo Mbeki, indicato quale successore di Nelson Mandela. Al vertice saranno presenti anche i rappresentanti dell'Onu.

Oggi il leader del Sinn Fein incontra Blair

Ulster, ancora sangue I «lealisti» protestanti rivendicano l'omicidio di un giovane cattolico

LONDRA. Il gruppo paramilitare protestante Forza dei Volontari Lealisti (Lvf) ha rivendicato l'assassinio di un giovane cattolico il cui cadavere era stato ritrovato ieri mattina nei pressi della chiesa cattolica di Maghera, 40 km nord-ovest di Belfast. Il corpo della vittima, identificato come Fergal McCusker, 28 anni, presentava ferite di arma da fuoco alla testa. Pare che il giovane fosse da poco ritornato dagli Stati Uniti, dove si era recato per lavoro.

Finora la Lvf si è attribuita l'omicidio di quattro cattolici come rappresaglia all'uccisione del suo leader, Billy Wright, detto «Re Topo», avvenuta lo scorso 27 dicembre nel carcere di massima sicurezza di Maze per mano di estremisti cattolici fuoriusciti dell'Ira. Nel comunicato fatto pervenire alla stampa di Belfast, il gruppo afferma che la vittima era «un noto repubblicano impegnato nell'invio di armi dall'America» e avverte: «Questo non è l'ultimo (tentativo)», dopo tre dell'ultima settimana.

La famiglia della vittima ha negato ogni connessione del giovane con l'Ira e il numero due del Sinn Fein, Martin McGuinness, che si è recato in visita di condoglianza alla famiglia, ha affermato che gli ultimi omicidi perpetrati dalla Lvf sembrano avere l'obiettivo «di costringere la comunità nazionalista (cattolica) ad accettare

meno di quello che ha il diritto di pretendere al tavolo negoziale».

Una settimana fa, i terroristi protestanti avevano ucciso il portiere di un night-club di Belfast: l'uomo era il marito di una nipotina di Gerry Adams, il leader del Sinn Fein. E proprio Adams e il suo braccio destro McGuinness, si recheranno oggi al n.10 di Downing street per un incontro con il premier britannico Tony Blair e il ministro per l'Irlanda del Nord, signora Mo Mowlam.

Un portavoce di Blair ha fatto sapere che l'incontro era già stato fissato la settimana scorsa e che quindi non ha niente a che vedere con le dichiarazioni fatte ieri da McGuinness sul presunto disaccordo del Sinn Fein sul piano presentato da Londra e Dublino per il futuro dell'Ulster. McGuinness aveva affermato che il piano presentato da Gran Bretagna e Irlanda - che prevede una assemblea comune cattolici-protestanti in Ulster - non è piaciuto ai comandanti dell'Ira, già sotto pressione per la ripresa di attività del gruppo paramilitare protestante Lvf.

Tuttavia il capo dei negoziatori del Sinn Fein ha affermato che il suo partito continuerà a partecipare al negoziato con l'obiettivo di escludere qualsiasi accordo di pace che non prefiguri la riunificazione dell'Irlanda.

Arafat minaccia una nuova Intifada

GAZA. Il presidente palestinese Yasser Arafat ha brandito ieri la minaccia di una nuova Intifada se il processo di pace non si sbloccherà. «Noi siamo pronti a ritornare al punto di partenza e a ricominciare sette anni di Intifada», ha dichiarato Arafat a Gaza, secondo l'Agenzia di stampa France Press. «Noi vogliamo una pace nei fatti e non una pace a parole», ha continuato il numero uno palestinese a quattro giorni dall'incontro a Washington con il presidente americano Bill Clinton. E ancora, «Non è la pace di Netanyahu quella che vogliamo». I palestinesi accusano Israele, che ancora rimanda tutte le decisioni sulla Cisgiordania, di voler far fallire l'incontro cruciale di Washington e di «spingere per l'esplosione» della sua politica di colonizzazione, adottando un atteggiamento intransigente sul ritiro delle sue truppe in Cisgiordania.

Tra gli uccisi anche la moglie del rappresentante di Baghdad, numero due all'ambasciata

Un diplomatico iracheno e altri sette sgozzati da un commando ad Amman

Il massacro è avvenuto nella villa di un commerciante. Intrigo di spie o vendetta per ragioni di interesse. Saddam libera tutti i prigionieri giordani e annuncia che un milione di civili saranno addestrati alle armi.

Mentre la tensione sale vertiginosamente nel Golfo una strage efferata compita ad Amman nel corso della quale sono state trucidate otto persone tra cui un diplomatico iracheno di alto rango, segnala l'esplosione di regolamenti di conti, odi e veleni che circondano la sfida tra Saddam e il mondo. Un commando, pare composto da quattro o cinque persone, è penetrato l'altra sera nell'abitazione di Sami George, un uomo d'affari iracheno, nel quartiere residenziale di Rabieh ad Amman. Qui, come è tradizione nel periodo del Ramadan, erano riunite almeno due famiglie per la cena serale che segue alla giornata di digiuno. C'erano Hikmat Al-Hajou, 45 anni, ministro plenipotenziario dell'ambasciata irachena in Giordania, in pratica il numero due della sede diplomatica, e la moglie Aoudij. Con loro almeno altre sei persone tre le quali Namir Aouij, fratello di un ricco commerciante iracheno considerato vicino al regime di Saddam. Il commando ha agito con estrema ferocia alla maniera degli estremisti islamici inferendo sui presenti senza pietà. Una donna, miracolosamente

sfuggita al massacro, è riuscita a dare l'allarme. Ricoverata in un ospedale ha detto che gli assassini «parlavano con un mercato accento iracheno». Fonti giordane parlano di «killer professionisti che hanno agito con stile mafioso».

Sul luogo della strage sarebbero stati trovati di guanti da chirurgo usati dal commando per non lasciare tracce. I giordani dicono che la strage è stata compiuta per «ragioni politiche». Quali? Di certo negli ultimi tempi i rappresentanti di Baghdad in Giordania sono nel mirino di misteriosi assassini. Il 3 gennaio scorso l'addetto commerciale iracheno ad Amman, Rahim Taher sfuggì miracolosamente ad un attentato. La polizia giordana ha subito arrestato cinque persone, tra le quali il figlio ventunenne della vittima designata. Il caso è stato archiviato in fretta. Secondo i giordani si sarebbe trattato di un regolamento di conti tra vari gruppi che controllano il traffico tra la Giordania e l'Irak. Ma la strage accende sospetti e supposizioni. Dalla crisi è quindi dalla guerra del Golfo l'autostrada che collega Amman e Baghdad

è rimasta l'unica via di comunicazione «ufficiale» tra l'Irak e il resto del mondo. Di qui passano traffici leciti e illeciti e questa è la strada che nel 1996 hanno percorso i generi di Saddam con le figlie del rais in fuga dal regime. Poi vennero convinti a tornare e trucidati dai sicari del regime. L'embargo che colpisce da sette anni l'Irak ha inoltre alimentato il mercato nero e il traffico di pezzi di ricambio e attrezzature che a Baghdad si vendono a peso d'oro. Gruppi di affaristi senza scrupoli si sono arricchiti con questi traffici e l'ambasciata di Amman è il passaggio obbligato per chi chiede il visto per Baghdad oltre ad essere un punto di appoggio per i «servizi» iracheni. I rapporti tra i due paesi inoltre si sono incrinati col tempo. L'8 dicembre scorso Saddam ha mandato sul patibolo quattro studenti giordani accusati di aver organizzato un traffico di pezzi di ricambio per auto tra Amman e Baghdad. Re Hussein protestò vigorosamente e richiamò in patria l'incaricato d'affari nella capitale irachena. La decisione di impiccare i quattro detenuti va tuttavia interpretata come un segnale di Sad-

dam ai regimi arabi moderati ritenuti a Baghdad troppo arrendevoli e amici degli americani. Ora l'efferata strage frappono ulteriori ostacoli tra i due paesi che paesi. Ieri la frontiera è stata chiusa e l'Irak ha mandato ad Amman una delegazione guidata dal vice-ministro degli Esteri Saad al-Feisal. Baghdad pretende una rigorosa inchiesta, ma per ora non lancia accuse. La strage avviene mentre la tensione nella regine è tornata alle stelle. Parlando alla televisione in occasione del settimo anniversario dell'attacco alleato contro Baghdad Saddam ha minacciato di cacciare tutti gli ispettori Onu se non verranno sospese le sanzioni decise nel 1991. E ieri il regime ha annunciato che un milione di iracheni saranno «addestrati all'uso delle armi» a partire dal primo febbraio. Nel Golfo si sta concentrando per l'ennesima volta una forza di intervento alleata. La soluzione della crisi innescata dal nuovo stop imposto ad una squadra di ispettori guidata da un americano è legata agli sforzi diplomatici di Russia e Francia.

Toni Fontana

Anche se 9 americani su 10 pensano che Bill abbia tradito Hillary, secondo la Cnn solo il 28% crede a Paula

Caso Jones, Clinton «annusa» già la vittoria

Week-end sereno alla Casa Bianca. Gli avvocati del presidente sono convinti di avere ormai tutti gli assi in mano, nonostante la teste Willey.

WASHINGTON. Aria di festa ieri alla Casa Bianca, dopo il confronto tra il presidente Bill Clinton e Paula Jones, la donna che lo accusa di molestie sessuali. Gli avvocati di Clinton sentono odore di vittoria, nonostante l'accusatrice abbia giocato sabato un nuovo asso: la testimonianza di Kathleen Willey, una ex impiegata della Casa Bianca che sostiene di essere stata infastidita dal presidente in una stanza attigua allo studio ovale.

Ma «Il presidente è al settimo cielo - ha confidato al settimanale Time una fonte definita «molto vicina a Clinton» - dopo il suo interrogatorio tutti abbiamo dormito bene alla Casa Bianca». Gli esperti sono concordi nel ritenere che difficilmente Paula Jones riuscirà a strappare un risarcimento a Bill Clinton nel processo che dovrebbe cominciare il 27 maggio a Little Rock nell'Arkansas. Per riuscirci dovrebbe dimostrare non soltanto di essere stata oggetto delle proferte sessuali di Clinton, ma anche

di aver subito un danno.

Quanto alla reputazione del presidente, l'udienza di ieri ha confermato che ormai tutti i panni sporchi sono stati lavati in piazza, e il pubblico americano se ne infischia. L'ultimo sondaggio della Cnn indica che soltanto il 28 per cento degli interpellati crede alla versione di Paula Jones, mentre il 42 per cento crede a Clinton. Soltanto il 4 per cento pensa che il racconto di Paula Jones sia vero in tutti i particolari.

Dick Morris, l'ex consigliere del presidente che ha avuto la sua parte di scandali sessuali, ha tirato fuori le somme con il solito cinismo: «Novi americani su dieci sono convinti che Clinton abbia tradito la moglie e tuttavia non danno alcun peso a questa storia. Per il presidente questa è una causa vinta».

Sabato sera, dopo l'interrogatorio, Clinton doveva andare a teatro ma ha preferito rimanere in casa con la moglie Hillary. Paula Jones, con un codazzo di fotografi,



Paula Jones Novovitch/Reuters

ha cenato all'«Old Ebbitt Grill», un locale a cento metri dalla Casa Bianca. Al seguito c'era anche un parrucchiere venuto apposta da Los Angeles per acconciarla nel grande giorno. Bevendo champagne e fumando a ripetizione, Paula ha firmato autografi sui tovaglioli di carta di tre ragazze che mangiavano al tavolo accanto, ma ha rinunciato alla conferenza stampa che aveva promesso. Non aveva niente di nuovo da dire. Anche la storia di Kathleen Willey, ultima testimone contro Clinton, era già stata pubblicata diversi mesi fa da tutti i giornali.

Kathleen Willey è una teste riluttante. In un primo tempo aveva rifiutato di parlare con gli avvocati di Paula Jones, ma la settimana scorsa ha ricevuto un ordine di comparizione e ha confermato di essere stata oggetto di attenzioni indesiderate da parte di Clinton nel novembre 1993, quando lavorava alla Casa Bianca. Sabato Susan Wright, giudice di

Little Rock davanti alla quale si discute la causa di Paula Jones contro Bill Clinton, è venuta di persona a Washington e ha preso in custodia la cassetta su cui è registrato l'interrogatorio del presidente. Voleva evitare fughe di notizie ma naturalmente non ci è riuscita.

La testimonianza di Kathleen Willey è così trapelata insieme con quelle di altre donne, come la cantante Jennifer Flowers, che sostengono di aver avuto una parte nell'intensa vita sessuale dell'uomo più potente del mondo. I racconti di queste signore, raccolti dagli avvocati nella fase preliminare del processo, difficilmente saranno ripetuti in aula. Il giudice infatti ha la facoltà di escludere i testimoni citati con l'unico scopo di mettere in imbarazzo un presidente in carica.

Dal punto di vista politico come da quello processuale, sembra ormai che Paula Jones abbia usato tutti gli argomenti di cui dispone. Ma Clinton resta a galla.

Sono morti il 17 gennaio in un tragico incidente nei pressi di Reggio Calabria

GABRIELLA DE ROSA
e suo marito

CLAUDIO CILLI
dirigenti dell'Associazione Spinaceto Culturale.

Lasciano il figlio Massimiliano, i parenti e tanti compagni e amici sconvolati dal dolore. Luisa Laurelli ricorda con amore.

Roma, 19 gennaio 1998

Oggi 19 gennaio 1998 è il 1° anniversario della scomparsa dell'indimenticabile

CARMELO MARZOTTI
padre e uomo esemplare nel lavoro e nella famiglia, fino all'ultimo istante. Ne piangono la mancanza e ne sentono costantemente la presenza: Antonietta, Eugenio, Gianni, Anna Pia, Ornella, Elvira, Beatrice e le loro famiglie e parenti tutti. Per la sua rinnovata elezione, sarà celebrata una messa nella chiesa di S. Maria del Carmelo a Roma e al Sacro Cuore di Gesù Bambino a Reggio Calabria alle ore 9.

Reggio Calabria, 19 gennaio 1998

In occasione della visita in Italia della delegazione del PRD del Messico

Incontro pubblico
CHIAPAS E DIRITTI UMANI
UNA SFIDA
PER LA COSCIENZA DEMOCRATICA
UN IMPEGNO PER LA SINISTRA

Introducono:

RAIMUNDO CÁRDENAS
Responsabile Internazionale PRD - Messico

UMBERTO RANIERI
Deputato, Responsabile Internazionale PDS

CARLO LEONI
Dep. Sinistra Democratica

ANDREA MANZELLA
Vicepres. Comm. Centro-sinistra-Messico al Parlamento Europeo

CARLOS PAYÁN
Senatore PRD, Presidente della COCOPA-Messico

VINICIO PELUFFO
Presidente della Sinistra Giovanile

LUCIANO PETTINARI
Parlamentare europeo, dei Comunisti Italiani

MARCO ZEZZONI
Capogruppo in Commissione Esteri della Camera

Presiede
JOSE' LUIS RHI-SAUSI
Vicedirettore del CeSPI

Partecipano:

FURIO COLOMBO
Dep. Sinistra Democratica

DONATO DI SANTO
Responsabile America Latina PDS

PABLO GÓMEZ
Deputato PRD Messico

CARLOS HEREDIA
Deputato PRD - Messico

Roma, mercoledì 21 gennaio 1998, ore 18,30
presso la Sezione del PDS "Campitelli"
Via dei Giubbonari, 40

Partito Democratico della Sinistra

Partido de la Revolución Democrática

L'UNITA' VACANZE

MILANO

VIA FELICE CASATI 32 - TEL. 02/6704810

E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT